



Nicola De Luigi

I confini mobili della giovinezza

Esperienze, orientamenti
e strategie giovanili nelle società locali

Presentazione di Paolo Zurla

Collana
di sociologia

FrancoAngeli

Nicola De Luigi

I confini mobili della giovinezza

Esperienze, orientamenti
e strategie giovanili nelle società locali

Presentazione di Paolo Zurla

FrancoAngeli

Il capitolo 4 si basa su una rivisitazione dei risultati di un'indagine promossa dall'Assessorato Formazione professionale, Politiche del Lavoro e Servizi per l'Impiego dell'Amministrazione provinciale di Forlì-Cesena e svolta dal Polo Scientifico-didattico di Forlì – Università di Bologna a cui l'autore ha collaborato.

Copyright © 2007 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente, nel momento in cui afferma il download dell'opera accetta tutte le condizioni specificate sul sito www.francoangeli.it

Indice

Presentazione , di <i>Paolo Zurla</i>	pag.	7
Introduzione	»	9
Prima parte		
I confini della giovinezza: una lettura interpretativa		
1. Processi di deistituzionalizzazione e biografie sperimentali nella tarda modernità	»	17
1. Introduzione	»	17
2. Flussi globali e ristrutturazione spazio-temporale	»	20
3. La crisi regolativa del compromesso sociale di metà secolo	»	27
4. Sperimentazione senza accumulazione nella società dell'incertezza	»	36
2. La giovinezza inafferrabile: confini incerti e percorsi reversibili	»	43
1. Introduzione	»	43
2. La giovinezza come costruzione sociale	»	46
3. Transizioni differite, moratorie prolungate	»	52
4. Reversibilità e frammentazione dei percorsi	»	59
5. Giovani nelle contraddizioni del presente	»	65
3. Giovani, dinamiche di regolazione sociale e differenze territoriali	»	71
1. Introduzione	»	71
2. I giovani e il modello istituzionale italiano: caratteristiche principali	»	73
3. Tratti distintivi della giovinezza: l'Italia nel contesto europeo	»	79
4. Tratti distintivi della giovinezza: le società locali nel contesto italiano	»	93

Seconda parte
Giovani e società locale: persistenze e discontinuità

4. Istruzione, lavoro e sfera pubblica: diventare adulti in un contesto di Terza Italia	pag. 109
1. Introduzione	» 109
2. L'incerta riproduzione di un modello	» 111
3. La formazione: prolungamento dei percorsi tra differenze e disuguaglianze	» 115
4. Il lavoro: segnali di cambiamento tra esperienze e aspettative	» 125
5. La sfera pubblica: orientamenti politici, fiducia e partecipazione	» 138
6. Alcune considerazioni conclusive	» 150
5. Tra aspirazioni e realtà: orientamenti giovanili nella transizione al lavoro	» 155
1. Introduzione	» 155
2. Società locale, giovani e transizione al lavoro	» 158
3. Leggere i percorsi di transizione: una proposta di analisi	» 164
4. Forme della transizione al lavoro: alcune storie di vita	» 169
5. Orientamenti e logiche d'azione giovanili: un'analisi dei percorsi di ricomposizione	» 194
6. Alcune considerazioni conclusive	» 201
Riferimenti bibliografici	» 207

Presentazione

Nonostante il deciso invecchiamento delle società occidentali, con il relativo ridimensionamento, su un piano quantitativo, delle fasce d'età più giovani, la giovinezza continua ad essere oggetto di un'attenzione crescente a livello pubblico. Le ragioni di un tale interesse possono essere forse ricercate nel fatto che ben poche altre figure sociali sono oggi in grado di racchiudere in se stesse l'essenza dell'esperienza tardomoderna quanto quella giovanile. I giovani per certi versi somigliano all'*avventuriero* di Simmel, ossia a quel modello estremo dell'individuo schiacciato sul presente, "indipendente da un prima e da un dopo", totalmente concentrato "sul ritmo del processo vitale più che sul suo contenuto".

Capacità di adattamento a circostanze esterne instabili, disponibilità al cambiamento, con conseguente abbandono di vecchie routine e facili certezze, orientamento al breve termine, negazione di ogni capacità normativa e regolatrice del tempo sembrerebbero tutte caratteristiche di una biografia *ideale* nella tarda modernità, al punto da far considerare la giovinezza alla stregua di una misura paradigmatica della vita dell'individuo contemporaneo, giovane, adulto, anziano che sia.

D'altro canto, difficilmente si può sostenere che tali elementi abbiano cominciato a caratterizzare solo di recente l'esperienza giovanile. Il tratto di novità sembra allora soprattutto individuabile nel fatto che essi non costituiscono più prerogative esclusive dei giovani, ma si stanno progressivamente imponendo come tratti caratteristici della stessa condizione adulta.

A questa considerazione può corrispondere una precisa prospettiva di ricerca, che consiste nel guardare ai giovani non tanto come ad una categoria sociale particolare, da analizzare e comprendere *in sé*, quanto piuttosto come ad un gruppo sociale singolarmente esposto a quell'insieme di trasformazioni generalmente riconducibili al processo di globalizzazione, che innegabilmente investe, nella sua multidimensionalità, non solo il piano economico-produttivo, ma anche quello politico e socio-culturale. Ecco allora che le tendenze emergenti a livello giovanile, in specie quando conducono all'istituzionalizzazione di condotte di vita e istanze valoriali, si configurano in non pochi casi anche come possibili elementi da cui partire per mettere a punto una griglia di lettura capace di analizzare e comprendere i cambiamenti in atto nel mondo degli adulti.

L'esigenza di cercare risposte alla complessità di un vivere collettivo alle prese con un futuro sempre meno intelligibile era forse già rintracciabile nelle prime ricerche italiane di tipo sociologico sui giovani, realizzate nei primi anni Sessanta del secolo scorso. Peraltro, le indagini sulla *prima generazione* di giovani italiani, quella risalente al boom economico della fine degli anni Cinquanta e dei primi anni Sessanta, furono perlopiù attente a sottolinearne in particolare il carattere moderato e pragmatico, lasciando in qualche maniera in secondo piano i non irrilevanti segnali anticipatori della stagione delle grandi mobilitazioni collettive dei decenni successivi.

Ciò che si può apprendere da queste prime indagini sulla condizione giovanile sembra essere proprio l'ammonimento a non perdere di vista la fragilità categoriale del termine 'giovane', a evitare interpretazioni generalizzanti e semplificatrici dei comportamenti e atteggiamenti giovanili. In questo volume, Nicola De Luigi ha cercato con competenza e passione di far proprio questo monito, impostando un'articolata prospettiva interpretativa su due considerazioni principali: in *primo* luogo, la necessità di studiare i giovani nella relazione specifica che costruiscono con il contesto sociale nel quale vivono; in *secondo* luogo, l'opportunità di considerare gli aspetti di soggettività dell'esperienza giovanile, la ricchezza di senso, l'atteggiamento verso una molteplicità di futuri possibili, la ricerca di nuove forme di ricomposizione identitaria.

In stretto collegamento con la prospettiva interpretativa proposta, negli approfondimenti empirici qui presentati l'ambivalenza sembra emergere come il tratto principale della condizione giovanile contemporanea: gli inevitabili effetti di spaesamento e insicurezza, derivanti dal perseguire corsi d'azione spesso istituzionalizzati in modo debole o incompleto, appaiono infatti non di rado bilanciati dalla capacità dei giovani di ricomporre, in un processo complesso e sempre in divenire, molteplici esperienze e istanze soggettive.

Ciò, tuttavia, senza dimenticare che la giovinezza non è che una costruzione sociale. Si può anzi affermare – a dire il vero non da oggi – che esiste non una, ma una pluralità di giovinezze, di modi di affrontare il cambiamento, di vivere una fase così delicata del corso di vita. Il continuo operare delle disuguaglianze sociali e la presenza o meno di determinate risorse messe a disposizione dai contesti sociali di riferimento contribuiscono attivamente e con forza alla segmentazione interna alla condizione giovanile, al formarsi di una così grande pluralità di modi di essere giovane.

Per concludere – e il volume presenta non poche e originali suggestioni a questo proposito – si potrebbe dire che sono proprio le differenze, più che le similitudini, a comporre oggi il volto della giovinezza.

Paolo Zurla
Università di Bologna

Introduzione

Chi sono i giovani? Quando inizia e quando finisce la giovinezza? Quali processi intervengono maggiormente a definirne *forma* e *contenuti*? Come si rapportano i giovani con una società contemporanea attraversata da forti spinte deistituzionalizzanti che contribuiscono non solo a rendere meno rigidi e scontati i diversi passaggi biografici, ma anche meno evidenti e intelligibili le aspettative sociali legate alle età? Quali segnali di frattura e ricomposizione distinguono oggi i percorsi biografici giovanili? Che ruolo svolgono i contesti locali di fronte all'azione al contempo omologante e disgregante dell'attuale fase del processo di modernizzazione?

Sono questi gli interrogativi di fondo che hanno guidato le riflessioni teorico-concettuali e gli approfondimenti empirici proposti in questo libro.

Nessun'altra fase del corso di vita ha saputo destare al contempo apprensioni e speranze tanto nel *discorso* politico, quanto in quello scientifico come la giovinezza. Ad essa, del resto, è stato spesso rivolto uno sguardo strabico, sintomo per certi versi delle sensazioni di estraneità e disagio provate dagli adulti di fronte alle istanze valoriali e alle condotte concrete dei giovani, ma pure della seduzione esercitata dai giovani stessi nei confronti degli adulti per la loro maggiore propensione ad interagire con la realtà dissonante e ambivalente del mutamento socio-culturale.

Negli ultimi decenni, di volta in volta l'accento è stato posto sulla violenza contestatrice dei giovani oppure sulla loro attitudine ad adattarsi alle circostanze sociali esterne, sulla loro 'natura' trasgressiva e talvolta deviante piuttosto che sulla loro capacità di aprire, quasi sottotraccia, percorsi inediti, attraverso stili di vita innovativi, nuove pratiche sociali e nuovi orientamenti nei confronti del lavoro, delle relazioni affettive e della partecipazione politica e associativa.

In alcuni casi non sono mancate immagini stereotipate, riduttive e spesso fuorvianti della popolazione giovanile, rivelatrici da un lato del modo in cui le istituzioni politiche e scientifiche *pensano* i giovani, ma incapaci dall'altro di cogliere l'eterogeneità delle specifiche condizioni dettate dall'impatto delle differenze di genere, dalla diversa posizione di status o dall'appartenenza etnica o territoriale. Sfuggire all'*ideologia spontanea* (Bourdieu *et al.* 1973) che

in genere informa il discorso pubblico sui giovani significa adottare alcune cautele di natura concettuale ed evitare facili riduzionismi.

Il presente lavoro cerca di evitare tali riduzionismi e anche il rischio di cadere in una sorta di *naturalizzazione* della giovinezza, procedendo lungo un percorso di analisi articolato in due parti principali.

La *prima parte* è dedicata all'inquadramento teorico e concettuale delle dinamiche di trasformazione che stanno ridisegnando in profondità le società occidentali contemporanee, nel tentativo di decifrare le specifiche modalità con cui l'esperienza giovanile si raccorda con tali trasformazioni.

Il primo capitolo, in particolare, colloca le trasformazioni attuali della giovinezza nel più ampio contesto storico-sociale della tarda modernità. I processi economici, politici e culturali che si sono manifestati a partire dagli ultimi tre decenni del secolo scorso hanno infatti lasciato tracce di non poco conto, modificando significativamente anche le forme più consolidate di organizzazione sociale dell'età. L'accento è posto allora sui molteplici e controversi processi di deistituzionalizzazione che investono le diverse sfere della vita sociale, contribuendo a rafforzare la natura contraddittoria dell'esperienza individuale contemporanea, alle prese con l'indebolimento dei repertori d'azione più ovvi e scontati e il moltiplicarsi dei quadri di riferimento normativi, da cui può derivare il rischio concreto, per il singolo, di sperimentare inedite sensazioni di inadeguatezza. Un numero crescente di persone, di fatto, si confronta oggi con nuove condizioni di precarietà e indeterminatezza, come se lo statuto incerto dei giovani, legato da un lato alla difficoltosa conquista di una condizione di indipendenza e autonomia attraverso il pieno inserimento professionale e sociale, e dall'altro al non aver ancora sperimentato la riduzione del ventaglio dei propri possibili futuri, sia ormai divenuto il marchio di qualunque biografia. Da questo punto di vista, allora, la figura giovanile può forse più di altre rappresentare i tratti emblematici dell'epoca tardomoderna, specialmente per la prerogativa di testimoniare tanto lo smarrimento così diffuso ai giorni nostri, quanto il desiderio di sviluppare nuove relazioni con l'ambiente sociale circostante. In altre parole, negli andamenti caotici e altalenanti delle biografie giovanili non si riflette soltanto la difficoltà dei giovani nel portare a compimento una transizione all'età adulta in passato ben delimitata da scansioni e riti di passaggio tradizionali, bensì anche l'emergere di nuove concezioni di adultità di cui i giovani stessi sono portatori entro un contesto sociale avaro di certezze e solidi punti di riferimento.

Nel secondo capitolo si affronta la questione della costruzione sociale delle età. La giovinezza, come noto, è una categoria frutto di un tipico processo di classificazione sociale organizzato attorno al criterio dell'età. L'età, a sua volta, rinvia ad un dato biologico, ma pure ad uno culturale, frutto dell'intreccio tra regole istituzionali, giuridiche e sociali. Così, oltre ad essere l'esito di un processo di sviluppo naturale del corpo umano, la giovinezza è anche il risultato dell'organizzazione sociale dell'età che si esprime attraverso l'elaborazione di

un sistema di norme e aspettative, con il quale non si definiscono solo specifici diritti e doveri o la possibilità di accedere a determinate istituzioni e risorse, ma si incoraggiano anche particolari pratiche e aspirazioni, preferendole ad altre. La giovinezza, dunque, acquista significato come categoria interpretativa solo se posta in relazione con il contesto socio-economico di riferimento.

Ne deriva, inoltre, che per la sociologico la giovinezza non può essere considerata solo una classe d'età dotata di specifiche proprietà dal punto di vista psico-biologico. Chi sono allora i giovani? Senza anticipare temi e argomenti affrontati nel corso del volume è qui forse sufficiente rispondere che si può considerare giovane chi si confronta con eventi particolarmente importanti per la biografia di ogni individuo quali l'acquisizione di competenze formative, l'inserimento professionale, la conquista di un'autonomia residenziale e la formazione di una propria famiglia. In altre parole, i giovani sono alle prese con un doppio passaggio, distinguibile solo sul piano analitico: dalla scuola al lavoro e dalla famiglia d'origine a quella di procreazione.

Affrontare lo studio dei giovani, allora, implica anche prendere in esame le relazioni da essi intrattenute con specifiche istituzioni quali il sistema scolastico-formativo, il mercato del lavoro, la famiglia e il welfare state, soggette negli ultimi anni a profonde trasformazioni. Infatti, è dall'intreccio di queste relazioni, peraltro cristallizzate in equilibri sempre soggetti a mutamento, che prendono forma i confini e i contenuti della giovinezza.

In questo quadro, il capitolo terzo ha il compito di mettere in evidenza la specificità della situazione italiana, evidenziando le sue peculiari traiettorie di sviluppo storico e sociale e sottolineandone limiti e caratteristiche rispetto ai principali cambiamenti vissuti dalla popolazione giovanile negli ultimi anni. Riconoscere un ruolo diffuso di disgregazione alla fase attuale del processo di modernizzazione non significa, infatti, sottovalutare la forza inerziale delle diverse configurazioni istituzionali e culturali dei diversi paesi, entro cui prende forma e si modifica il sistema di norme, regole e aspettative che delineano il quadro delle risorse e delle opportunità a disposizione dei giovani in rapporto alle altre fasce d'età e regolano il percorso di transizione alla vita adulta.

Le analisi di taglio comparativo, del resto, hanno ampiamente confermato che, nonostante siano rinvenibili alcune tendenze comuni a tutte le società contemporanee, la condizione dei giovani continua a variare significativamente da paese a paese. L'Italia, ad esempio, oltre a conoscere come tutti gli altri una trasformazione significativa dei tempi e dei modi di ingresso nella vita adulta e una tendenziale omologazione dei comportamenti e degli atteggiamenti giovanili rispetto al tempo libero e alla partecipazione politica e sociale, vanta una marcata specificità per quanto riguarda i bassi livelli occupazionali, il prolungamento del periodo di permanenza dei giovani in famiglia, il ritardo nell'assunzione di responsabilità genitoriali, la ridotta propensione a dare vita a forme di convivenza informali e, più in generale, la *familizzazione* progressiva della presa in carico degli effetti del dilazionamento della giovinezza.

Come noto l'Italia presenta un'articolazione territoriale piuttosto differenziata che si riflette anche sulle condizioni di vita dei giovani. Si tratta di differenze, peraltro, che vanno oltre la tradizionale linea di frattura tra Italia centro-settentrionale e Mezzogiorno, come insegna, del resto, la ricca e feconda tradizione di ricerca sulla Terza Italia.

Le differenze, anche profonde, rilevate nei tassi di disoccupazione giovanile, nei tassi di scolarizzazione, nonché nei percorsi di transizione alla vita adulta e nelle dinamiche di partecipazione sociale raccomandano di considerare la giovinezza una costruzione sociale strettamente interdipendente con gli assetti istituzionali e culturali di ogni specifica *società locale*. Ciò suggerisce di evitare una lettura unidirezionale dell'impatto dei flussi globali, attenta a cogliere soltanto la loro capacità di disaggregare i sistemi sociali, focalizzando invece l'attenzione anche sulle spinte di riaggregazione che si vengono a determinare a livello locale. Si tratta, in altre parole, di considerare la natura dialettica dei processi di globalizzazione, senza sottovalutare né la loro capacità di ristrutturare in profondità i vincoli e le specificità proprie del contesto locale di interazione, ridefinendo le risorse materiali e i riferimenti culturali a disposizione dei giovani, né la forza delle strutture antropologiche locali, le quali non cessano – attraverso propri assetti regolativi in ambito economico e sociale e specifici sistemi di significati sedimentati nel tempo – di influenzare il processo di costruzione delle identità giovanili.

A partire da questa consapevolezza, nella *seconda parte* del libro si presentano i risultati di due indagini 'contestualizzate' attraverso le quali si tenta di mettere a fuoco alcune forme concrete del rapporto tra giovani e società e una specifica configurazione dei confini e dei contenuti della giovinezza. Entrambe le indagini sono state svolte in due contesti sociali emblematici della cosiddetta Terza Italia (o *Italia minore*, per certi versi periferica, lontana dalle dinamiche più tipiche delle grandi città, ma anche delle aree più arretrate del Meridione), con l'intento di osservare l'interazione tra le modificazioni delle condotte di vita e degli orientamenti valoriali giovanili e la più complessiva trasformazione degli assetti economici, culturali e politici che hanno a lungo contraddistinto tali contesti. Ancora una volta, dunque, i giovani possono essere visti come punto di snodo: in questo caso rispetto a processi in cui le società locali sono messe a confronto con i molteplici effetti delle dinamiche globalizzanti.

In particolare, il capitolo quarto si focalizza sugli elementi di discontinuità alimentati da un ricambio generazionale che oggi avviene in condizioni di crescente incertezza e di mutamento strutturale. Indagando le scelte, le esperienze, la percezione della realtà, le aspirazioni e le paure di un campione di mille giovani dai 15 ai 29 anni residente nella provincia di Forlì-Cesena l'intento è quello di cogliere i segnali più evidenti delle sfide portate dalle nuove generazioni ai meccanismi e alle dinamiche più consolidate in base a cui tale territorio ha sino ad oggi organizzato le forme della propria riprodu-

zione sociale. In particolare, l'indagine si è focalizzata su alcuni più evidenti aspetti di discontinuità: le condizioni e le aspettative delle giovani donne, oggi non solo dotate di titoli di studio sempre più elevati e di un più deciso orientamento al lavoro, ma anche sempre più lontane dai modelli di vita proposti dalle generazioni precedenti; il rapporto delle giovani generazioni con il lavoro, sottolineando lo scarto tra le aspirazioni professionali manifestate e la struttura delle opportunità occupazionali presente in un sistema produttivo contrassegnato dal primato della piccola e media impresa; gli orientamenti verso la sfera pubblica, tentando di decifrare, al di là degli evidenti segnali di apatia e distacco verso le forme più consolidate di organizzazione della partecipazione politica, le modalità più diffuse in base alle quali essi tentano di ricomporre il loro rapporto con la dimensione collettiva.

Il capitolo quinto, infine, si sofferma su un passaggio decisivo della transizione alla vita adulta, ma al contempo difficile a compiersi: l'inserimento nel mondo del lavoro. Da qualche anno, in seguito alla flessibilizzazione dell'occupazione e alle trasformazioni organizzative delle imprese, una vasta parte di chi entra nel mercato del lavoro si confronta con scarse condizioni di prevedibilità. L'ipotesi che ha guidato l'approfondimento empirico, realizzato nella provincia di Rimini, privilegiando una metodologia di natura prevalentemente qualitativa, è che le trasformazioni dei percorsi di transizione al lavoro riflettano anche l'emergere, tra i giovani, di una pluralità di aspettative, attribuzioni di senso, progetti, pratiche spesso sottovalutate di fronte alla portata dei mutamenti intervenuti sul piano della domanda di lavoro o delle politiche occupazionali. Accanto ai cambiamenti di natura strutturale e culturale, dunque, occorre aprire il campo di indagine ai fattori di ordine soggettivo che, attraverso l'attività riflessiva propria di ciascun individuo, interagiscono con i contesti sociali oggettivi, contribuendo alla costruzione dei percorsi di transizione. Si è trattato, in altre parole, di osservare come i giovani si rapportano alle circostanze sociali esterne, come essi definiscono e valutano le situazioni, quali progetti elaborano, quali modelli di orientamento adottano, senza dimenticare che se i giovani valutano le situazioni alla luce delle loro aspirazioni, tali aspirazioni portano sempre il marchio della società a cui essi appartengono.

* * *

Nella redazione di questo libro ho maturato debiti di riconoscenza verso molte persone e istituzioni. Per quanto riguarda queste ultime, non posso non ricordare il Dipartimento di Sociologia e la Facoltà di Scienze Politiche "Roberto Ruffilli" dell'Università di Bologna, che mi hanno permesso di utilizzare fondi e risorse per lo studio e la ricerca, ma anche di misurarmi con la didattica. Negli ultimi due anni, inoltre, ho avuto la possibilità di beneficiare di un assegno di ricerca presso il Polo Scientifico-

didattico di Forlì, che mi ha permesso di approfondire ulteriormente il mio percorso di formazione.

Sarebbe necessaria, poi, una lunga lista di nomi per ricordare quanti, in modi diversi, hanno accompagnato e supportato questo lavoro. Tra questi va innanzitutto nominato Paolo Zurla, verso cui sono ampiamente riconoscente per la disponibilità, il sostegno e le preziose indicazioni con cui ha accompagnato non solo tutte le fasi di questo lavoro, dalla realizzazione delle indagini empiriche alla elaborazione del testo, suggerendomi peraltro anche nuove prospettive di analisi, ma anche il più generale processo di formazione della mia 'sensibilità' sociologica.

Molti altri hanno contribuito alla riflessione e alle ricerche qui presentate. Sono grato in modo particolare ad Alessandro Martelli, che oltre ad aver avuto la pazienza di leggere e commentare l'intero lavoro, si è sempre mostrato disponibile a discutere con me il percorso di ricerca e ad incoraggiarmi nei momenti di incertezza. Le pagine che seguono portano tracce evidenti di tali discussioni. Un grazie va anche a Maura de Bernart, per aver letto e discusso con me ampie parti di questo testo. Verso Luca Accorsi nutro un grande debito di riconoscenza per la puntuale lettura del testo, le lucide osservazioni e il supporto tecnico alla revisione finale del manoscritto. Debora Mantovani e Valerio Vanelli hanno offerto con grande perspicacia numerosi spunti e apprezzati suggerimenti di natura metodologica. Un ringraziamento va anche a Marco Vincenzi e Luca Tonelli, che mi hanno aiutato ad organizzare una delle due ricerche sul campo qui presentate, collaborando peraltro ad una parte della sua realizzazione.

Inoltre, la mia gratitudine si esprime anche verso l'Iress, istituto di ricerca bolognese che in questi anni è stato fonte continua e inesauribile di occasioni di confronto e apprendimento.

Vorrei ringraziare, poi, tutti i giovani che hanno accettato di essere intervistati, ricordando specialmente la generosità di quanti si sono prestati a raccontare la loro storia, condividendo anche le loro speranze e le inevitabili difficoltà. Senza il loro fondamentale contributo questo libro non sarebbe stato possibile.

Un grazie, infine, a Martina, che proprio nei momenti più faticosi della stesura di questo libro ha saputo farmi ritrovare la forza per proseguire.

Prima parte

*I confini della giovinezza:
una lettura interpretativa*

1. *Processi di deistituzionalizzazione e biografie sperimentali nella tarda modernità*

1. Introduzione

Le trasformazioni della giovinezza oggi in corso possono essere comprese solo se analizzate alla luce del più ampio contesto storico-sociale della tarda modernità. I processi di maturazione individuale, infatti, si intrecciano con le dinamiche del mutamento sociale, variando i modelli del passaggio alla vita adulta e i sistemi di stratificazione per età presenti nelle diverse società (Modell *et al.* 2001).

Negli ultimi decenni, le principali istituzioni della modernità hanno sperimentato profondi e rapidi cambiamenti. I processi di globalizzazione economica e culturale, da un lato, e le contraddizioni crescenti tra aspettative individuali sempre più differenziate ed esigenze di riproduzione dell'ordine socio-economico esistente, dall'altro, hanno significativamente modificato il profilo delle odierne società occidentali e il rapporto tra giovani e società.

Come noto, gran parte del pensiero sociologico contemporaneo descrive una condizione umana alle prese con un nuovo stato di incertezza, in un contesto di generale indebolimento della capacità normativa delle principali istituzioni sociali (nazione, famiglia, lavoro, religione, Stato sociale).

Alcune analisi colgono aspetti allarmanti delle trasformazioni in corso quali la destabilizzazione delle garanzie occupazionali, l'indebolimento dei legami familiari e l'arretramento dello Stato sociale; aspetti che complessivamente favoriscono uno sbilanciamento dei meccanismi di regolazione sociale e politica a favore delle logiche di mercato e rafforzano il processo di *corrosione* di quei "tratti del carattere che legano gli esseri umani tra di loro e li dotano di una personalità sostenibile" (Sennett 1999, 25).

Altre analisi, invece, da una diversa prospettiva, si soffermano maggiormente sulle modalità e le forme assunte dal processo di individualizzazione¹

¹ In termini sociologici il processo di individualizzazione può essere sommariamente definito come un elemento distintivo dell'epoca moderna attraverso il quale il soggetto si affranca

nella società contemporanea, insistendo sulle prospettive di emancipazione individuale e sull'apertura di nuovi spazi di libertà e realizzazione personale derivanti dalla crisi dell'assetto istituzionale che ha garantito, nella maggior parte delle società occidentali del secondo dopoguerra, elevati livelli di integrazione sociale, ma anche una rigida strutturazione delle biografie individuali (Beck 2000a; Paci 2005).

Gli elementi di incertezza conseguenti ai mutamenti di ordine economico, politico e culturale che attraversano la società contemporanea prospettano dunque un panorama ambivalente e per certi versi inquietante, ma forse non così distante dal problema attorno al quale si interrogava la sociologia alla sua nascita, ossia "come 'tenere insieme' una società intrinsecamente votata all'individualismo" (Dal Lago 2000, 222).

D'altro canto, come oggi la sociologia contemporanea evidenzia la coesistenza di nuovi spazi di autonomia individuale accanto a rischi più pregnanti di anomia e frammentazione, la simultaneità di inedite occasioni di libertà e di forme meno visibili e più subdole di controllo e dominio, di spinte centrifughe dettate dalla voglia di autenticità al fianco di spinte centripete votate al conformismo, così anche le analisi dei processi di modernizzazione messe a punto dalla sociologia classica tra la fine del XIX secolo e l'inizio del XX erano tutt'altro che unanimi.

Certamente esse hanno il merito di aver contribuito, pur nella estrema differenza delle prospettive, alla costruzione di una grande narrazione empirica del mutamento sociale, indicando – in maniera per certi versi complementare – il passaggio alla modernità come l'esito sia della autonomizzazione relativa delle strutture sociali differenziate dal punto di vista funzionale, come il mercato economico o l'amministrazione burocratica dello Stato, sia della progressiva erosione della tradizione e dei legami naturali di solidarietà.

Nondimeno, se Max Weber, di fronte al procedere del mondo moderno, era soprattutto preoccupato per le minacce rivolte all'autonomia e all'ingegno individuale che potevano discendere dalla crescente razionalizzazione di ogni sfera della vita sociale², per Emile Durkheim, all'opposto, il problema era piuttosto la dissoluzione della solidarietà collettiva ed i rischi di anomia derivanti da

progressivamente dai vincoli dei modelli sociali tradizionali e dalla rigidità delle relative norme e sanzioni.

² Per quanto riguarda la prospettiva weberiana della modernità possono rivelarsi utili le parole di Reinhard Bendix (1984, 343) laddove afferma – in una delle più apprezzate analisi dell'intera opera del sociologo di Erfurt – che "sebbene in tutta la sua carriera [Weber] fosse interessato allo sviluppo del razionalismo nella civiltà occidentale, le sue ricerche, come abbiamo visto, non lasciano dubbi sul fatto che nel mondo moderno la ragione e la libertà fossero in pericolo. Tuttavia, l'impegno personale di Weber a favore della causa della ragione e della libertà rimase incrollabile, contrariamente a molti autori che durante la sua vita o dopo abbracciarono in una forma o in un'altra dottrine irrazionaliste".

un'espansione non equilibrata del processo di individualizzazione³. Da una prospettiva diversa, anche Georg Simmel coglie il tratto ambivalente delle condizioni di vita e dei rapporti sociali dell'individuo moderno. Emblematica, a tal proposito, è la riflessione sull'emergere dell'atteggiamento *blasé* all'interno delle metropoli di inizio Novecento: sommerso da un eccesso di stimoli esterni, l'individuo moderno, libero dai vincoli e dalle costrizioni della vita comunitaria, sperimenta "un ottundimento delle facoltà di discriminazione" (Simmel 1975, 77) che può anche degenerare in apatia, vale a dire in "una incapacità di scegliere tra diverse norme, un disorientamento normativo che ricorda da vicino l'anomia" (Izzo 1996, 39).

La *grande trasformazione* che ha seguito la crisi delle istituzioni liberali ottocentesche ha portato all'affermazione, con ritmi e percorsi estremamente differenti da paese a paese, di un modello di società fortemente diverso da quello precedente, caratterizzato in primo luogo da un "progetto di assorbimento del capitalismo nelle istituzioni" (Girotti 1998, 221). Progetto sostenuto concretamente da politiche economiche di stampo keynesiano, dall'estensione dei sistemi di assistenza sociale e "dall'isolamento istituzionale del conflitto di classe" (Dahrendorf 1977, 417)

Di grande rilevanza, inoltre, è stata la costruzione di un modello culturale di riferimento – supportato da un assetto coerente di istituzioni (scuola, fabbrica, partito, sindacato, ecc.) – in grado di dare vita sia ad "un quadro cognitivo, normativo e valoriale rispetto al quale l'individuo può e deve orientarsi", sia ad "una detagliata strutturazione della vita quotidiana, organizzata attorno a pratiche, routine, regole e risorse che traggono senso e legittimità dall'ordine istituzionale" (Giaccardi, Magatti 2003, 18).

Oggi, di fronte ad una crescente tensione tra globale e locale, frutto della contrazione dell'orizzonte temporale e della dilatazione di quello spaziale, le forme di produzione delle soggettività sono divenute più instabili e la capacità degli individui di organizzare e condurre la loro vita si è fatta di certo meno scontata. D'altra parte, l'estensione delle relazioni sociali mediate dal mercato, da cui dipende in misura sempre maggiore l'allocazione delle risorse, unitamente all'impatto dei nuovi media elettronici e delle nuove migrazioni di massa, hanno ampliato la possibilità di allentare i vincoli del tempo e dello spazio e facilitato l'accesso a *realtà* lontane, accrescendo così la disponibilità (individuale e collettiva) di repertori d'azione e di "risorse per l'immaginazione del sé" (Appadurai 2001, 17).

Al di là della retorica corrente che tende ad enfatizzare oltremisura la crescita del grado di autonomia degli individui, la sociologia contemporanea, mentre torna nuovamente ad interrogarsi sulle forme della soggettività, non

³ Come osserva Wolfgang Schluchter (1992, 326), nella prospettiva durkheimiana "l'uomo diventa uomo solo nelle e attraverso le istituzioni che lo devono limitare dall'esterno per condurlo, allo stesso tempo, oltre sé stesso".